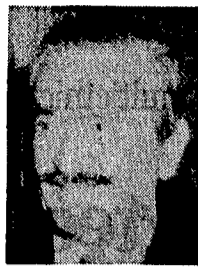


Il vicesindaco liberale di Torino
 «Negli anni Sessanta ai comizi gridavo "cialtrone" e ricevevo 25.000 lire dagli industriali»

Tempesta in consiglio comunale
 I comunisti: «Se ne vada»
 Magnani Noya: «Sono esterrefatta»
 E Dondona in serata si è dimesso



Giuseppe Dondona

Il nome in un archivio con quello di altri politici

Andreotti nel mirino delle Br

Per schedare i loro nuovi obiettivi avevano usato un articolo di «Panorama» che parlava di Andreotti e i suoi amici. Poi avevano preparato una lista di esponenti della Farnesina, con particolare riferimento a Marcello Guidi, ambasciatore a Bonn. L'elenco dei nomi era stato trovato nell'archivio «mobile» delle Brigate Rosse-Pcc, che Giuseppe Armande aveva con sé al momento dell'arresto.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Avevano deciso di tornare a colpire, di organizzare un'azione militare, scegliendo un obiettivo facilmente raggiungibile per non correre troppi rischi. E, nonostante fossero rimasti in pochi, avevano continuato a schedare decine di personaggi, nella convinzione di doverli adoperare per ricostruire «le forze rivoluzionarie» per preparare il terreno allo scontro prolungato con lo Stato, come proclamato subito dopo l'assassinio del senatore Roberto Ruffilli. L'archivio delle Br-Pcc è finito nelle mani dei carabinieri dell'antiterrorismo. Lo custodiva nel suo zainetto Giuseppe Armande, arrestato il primo settembre alla stazione Termini, subito dopo essere tornato dalla Francia a Roma, dove doveva organizzare una cellula operativa di terroristi. Nell'elenco una lunga lista di personaggi amici di Giulio Andreotti e funzionari della Farnesina. Principali nomi dell'opera di documentazione erano articoli di giornali, in particolare un servizio di «Panorama» del luglio scorso. Altre notizie più riservate, i brigatisti erano riusciti ad averle in maniera diversa. E proprio su questo punto è riservata l'attenzione degli inquirenti.

Principale obiettivo, è stato accertato, era Marcello Guidi, attuale ambasciatore a Bonn, ex segretario generale delegato della Nato. Sotto la sua abitazione romana di Castel Sant'Angelo i brigatisti hanno fatto appostamenti per più di un mese. Non sapevano, però, che da tempo il diplomatico non andava più in quella casa. Probabilmente anche le informazioni che, tramite la Raf, erano arrivate dalla Germania, erano assai imprecise. La schedatura su Guidi, inoltre, era stata trovata nei covi Br nel settembre 1988, quando i carabinieri arrestarono il «nuovo» di terroristi autori dell'omicidio Ruffilli e della strage di via Prati di Papa. Avevano già preparato un attentato nei suoi confronti. I «militaristi» ancora liberi avevano deciso di riaprire il suo fascicolo.

Una scheda assai dettagliata, con precisi riferimenti agli ambienti e alle persone frequentate, i brigatisti l'avevano riservata anche al senatore Claudio Vitalone, consigliere per la sicurezza all'epoca degli «anni di piombo». Poi, cercati in rosso, nell'archivio Br c'erano i nomi di Giuseppe Cianfranco, l'imprenditore-finanziere che ha legato il suo nome al premio Fugati, del ministro Paolo Cirino Pomicino, di Francesco Andreotti, fratello di Giulio, ex capo dei vigili urbani di Roma e di Riccardo Sessa, ex ufficiale dei carabinieri, intimo del presidente del Consiglio. Poi anche quelli di Luigi Guido Bruno Cavalcini Garofoli e Carlo Zaccaria, entrambi della Farnesina, Renato Bocchi, Luigi Baruffi, Luca Danese, Bruno Pazzi e Massimo Gemini.

«Ero pagato per insultare il Pci»

«Negli anni 60 facevo il provocatore alle manifestazioni dei comunisti, mi pagavano un gruppo di industriali». Lo ha confessato pubblicamente l'assessore liberale Giuseppe Dondona, che due giorni fa era stato nominato vicesindaco del pentapartito a Torino. Il Pci: «La nostra città non può accettare che in quell'incarico sieda un pagliaccio». E in serata Dondona ha rassegnato le dimissioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «Si, ho lavorato a lungo, tra il 1964 e il '68, per la Cia, un'agenzia costituita da un gruppo di industriali che allora pagava la gente per fare da contraddittorio pubblico agli uomini del Partito comunista». Contraddittorio pubblico? Ecco cosa significava:

«Mi davano un'auto, un autista, e seguivo per esempio Pajetta: il mio compito era disturbare, gli davo del cialtrone, gli dicevo che gli Stati Uniti erano la patria della libertà e loro mi davano 25mila lire». Giuseppe Dondona, detto «Beppi», avvocato, esponente di

smo, gruppi di potere politico e imprenditoriale. Perciò cercavano giovani come noi, capaci di sostenere lo scontro durante le conferenze del Pci. Solo a Torino o anche altrove? «Anche fuori, andavamo a Saluzzo, Alba, Novi Ligure, e anche più lontano: Trento, Bressanone, Varese, Pavia. Venivano a prenderci con l'auto blu e l'autista». Così è cominciata la «carriera» politica del molto disinvolto Dondona. Una carriera, la sua, assai movimentata: prima monarchico, quindi iscritto al Pri, poi passato sotto le insegne del Psdi, del Muis (il movimento di iniziativa socialista) e approdato infine alle spiagge del Pli. Con l'ultima crisi della maggioranza ha sostituito il repubblicano Ravaio-

li nell'incarico di vicesindaco. Le dichiarazioni di Dondona hanno suscitato un putiferio a Palazzo Civico. La consigliera socialista Franca Prest ha inviato una lettera indignata al sindaco Maria Magnani Noya. Ha protestato anche il repubblicano Ravaio mentre il capogruppo dc Pizzetti e quello del Psi, Eida Tessore, hanno preferito discutere la faccenda col primo cittadino. Imbarazzo perfino in casa liberale, dove il segretario Formica dice che forse le parole di Dondona sono state prese «un po' troppo sul serio». Durissimo è il commento del capogruppo comunista Carpanini: «In discussione non sono certo le opinioni politiche di Dondona né il suo diritto

di esprimerle in modo più o meno civile, ma averlo fatto "a cachet" al servizio del padronato più ottuso negli stessi anni delle schedature e delle provocazioni antisindacali». Maria Magnani Noya ha dichiarato: «Le dichiarazioni di Dondona mi hanno particolarmente colpita, destando in me stupore e amarezza, specie per la concezione del dibattito politico che conteso possa essere ridotto all'insulto e alla provocazione». In serata l'assessore liberale Giuseppe Dondona ha rinunciato alla designazione a vicesindaco. «Abbiamo preso atto della decisione - ha detto il segretario cittadino Pli, Formica - ed abbiamo confermato solidarietà ed apprezzamento a Dondona che mantiene le

deleghe di assessore ai trasporti, viabilità, arredo urbano e verde. In sua sostituzione nella carica di vicesindaco il partito ha designato Piergiorgio Re, assessore al bilancio». Dondona ha commentato: «Prendo atto delle reazioni suscitate dalle mie dichiarazioni e quindi rinuncio a fare il vicesindaco». Ha poi aggiunto: «Non ho motivo di vergognarmi di nulla. Io mettevo la mia dialettica al servizio di un'idea e mi rimborsavano le spese; oggi non c'è più nessuno che dia una lira per un'idea. Dopo quanto accaduto posso solo considerare che il livello della polemica politica ha toccato a Torino punti che ritengo inarrivabili. Ho avuto torto di non rispettare le regole ipocrite del sistema».

Domani confronto tra il maresciallo Carico e i suoi superiori, che smentiscono l'allarme a Marsala
 Il sottufficiale: «Vedemmo il Dc9 cadere. Tentammo un contatto. Allertammo anche Palermo»

Ustica, i verbali che hanno rotto l'omertà

Dopo le rivelazioni dei marescialli, che hanno smentito decisamente i loro superiori, domani arrivano i confronti decisivi. I capitani Ballini e Giordano si troveranno di fronte al maresciallo Carico. È vero o no che videro cadere il Dc9? E scattò subito lo stato d'allerta? Attraverso i verbali degli interrogatori degli imputati è possibile ricostruire il probabile scenario di questi confronti.

ANTONIO CIPRIANI

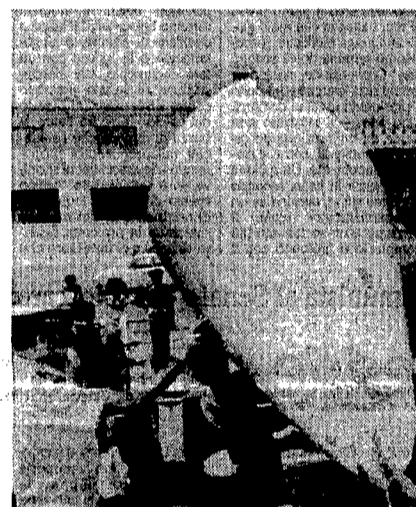
ROMA. Il capitano Avio Giordano la sera del disastro di Ustica sedeva alla consolle del radar di Marsala a fianco del maresciallo Luciano Carico. «Non accadde nulla di strano - ha ripetuto ai giudici durante gli interrogatori -, noi facciamo la difesa aerea non l'assistenza dei voli civili. Poi cominciai la simulazione Sina-dex, normalmente. Io fui anche sostituito da un collega. A quanto mi ricordo la notizia che il Dc9 dell'Itavia era caduto arrivò da Ciampino verso le 21 e 12...». Affermazioni ricalcate sulle tesi ufficiali dei vertici dell'Aeronautica.

Ben diverso il tenore delle rivelazioni del maresciallo Luciano Carico. «Ho identificato il Dc9, poi ne ho seguito la traccia sul "grezzo", attraverso gli impulsi ottici trasmessi dal radar - ha detto -. Ad un certo punto la traccia scomparve dal video, sicché cominciai la circospezione al tenente Giordano (il grado che aveva nel 1980, ndr) e gli altri miei superiori. Cercammo di contattare in frequenza radio l'aereo e fu allertata anche la torre di controllo di Palermo». Le due dichiarazioni sono evidentemente contrastanti. Tant'è che i giudici hanno de-

ciso un secondo round di interrogatori per capire qual è la verità su quella mancata di radar. C'è un particolare che rende paradossale questa situazione: Luciano Carico le rivelazioni-svolta le fece il 30 maggio 1988 davanti ai giudici di Marsala. Poi ha confermato parola per parola le sue dichiarazioni davanti ai magistrati romani nei giorni scorsi. Insomma, secondo il maresciallo, il suo vicino di consolle, Avio Giordano, fu informato immediatamente e avvertì il capitano Adulio Ballini. Quest'ultimo, come Giordano, ha però confermato le tesi ufficiali, altermandole ai frequenti «non ricordo», «non so rispondere».

Un altro aviere che ha contraddetto davanti ai magistrati le tesi degli ufficiali è stato Claudio Belluomini. «Non essendo prevista una mia utilizzazione per il traffico aereo reale - ha detto Belluomini ai giudici romani - me ne andai alle 20 e tornai qualche minuto prima delle 21 per prendere posto alla consolle. Entrando notai per una certa agitazione tra i colleghi e appresi che si erano perse le tracce di un aereo civile e che erano in atto le ricerche dello stesso». Dai verbali di interroga-

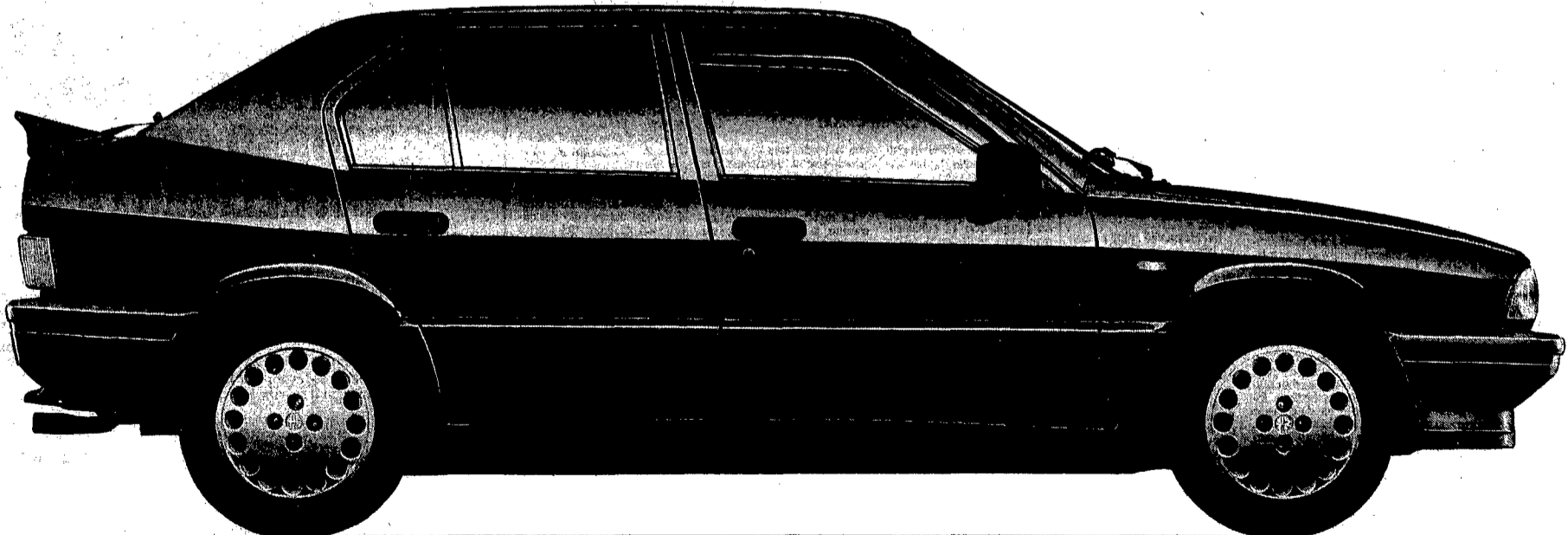
rio emerge, dunque, una situazione di stato d'allarme indiscutibile. Non se ne accorse però gli ufficiali comandanti. Davanti ai magistrati Bucarelli e Santacroce, torneranno domani anche altri due ufficiali, Salvatore Muti e Antonio Massaro, oltre a Salvatore Loi, il maresciallo che aveva iniziato a dire al giudice Bucarelli che cosa si celava dietro il codice «Vip 56». Il magistrato però, nonostante l'interesse che poteva avere la rivelazione, aveva cambiato argomento. Adesso i giudici hanno deciso che potranno ascoltare anche quello che sa Loi sul misterioso volo Tripoli-Varezia, con a bordo, forse, Gheddafi, che all'ultimo momento devì verso Malta per motivi inspiegabili. Quindi il pubblico ministero Giorgio Santacroce presenterà le ulteriori richieste istruttorie, chiedendo al giudice istruttore la convocazione del generale Zeno Tascio e degli altri generali comandanti dell'Aeronautica.



Una foto d'archivio che mostra il cono di coda del Dc9 dell'Itavia recuperato in mare nei pressi di Ustica

33 RED SERIE SPECIALE.

33 Red è rosso Alfa, il rosso dell'auto sportiva. Il motore è il boxer 1300 S da 86 cv, un motore dalle caratteristiche uniche che permette una guida brillante e sicura. 33 Red ha una linea estremamente aggressiva, con le fasce protettive laterali raccordate al paraurti anteriore e posteriore, i deflettori antiturbo, lo spoiler posteriore e il tergilunotto. Gli interni sono comodi e spaziosi. I sedili ad elevato contenimento sono rivestiti di elegante tessuto nero a quadri filettati in rosso. 33 Red costa quanto la 1300 di serie e fa parte di una serie speciale creata proprio per chi ama la guida sportiva.



33. LA NUOVA VOGLIA DI GUIDARE.